

I BAMBINI DI UN ALTRO DIO

Note ad alcune pagine sfuggite all'Orientalismo

Mario Nordio

In *I bambini dell'Islam* (I. Sigillino, a c. di), FrancoAngeli, Roma 2000 (pp. 86-99)

Idee e percezioni.

Intervenire con una nota di storia delle idee e delle percezioni delle identità¹ all'interno di un volume dedicato ad aspetti sociali e persino istituzionali significa correre qualche rischio. E' evidente che questa storia incardina idee e percezioni odierne. Ma è altrettanto chiaro che le modalità correnti nei rapporti reciproci fra musulmani e cristiani non hanno con le loro radici lontane, con i prodotti colti, giornalistici o letterari anche più recenti un rapporto di causa-effetto.

Per di più, quando l'occhio di una telecamera o macchina fotografica, quello del giornalista e dello scrittore (prima della loro penna) o il nostro, sul marciapiede percorso abitualmente, inquadrano "un bambino musulmano"² lo collocano in un'area le cui coordinate assomigliano più alle figure di Gaetano Kanizsa³ che all'illustrazione dettagliata di una situazione. Percepiano linee e sfondi che non esistono, demarcazioni solo intuitive, funzioni solo alluse. E in questo, ma solo in questo, il rapporto fra noi e la letteratura ottocentesca o il romanzo contemporaneo mostra una continuità non negabile. Dell'Islam e di quel bambino, socialmente, si sa solo in modo approssimativo. Ciò costituisce un vero e proprio limite invisibile che segna la soglia della nostra coscienza conoscitiva prima che relazionale⁴.

Questo appena osservato ci permette anche di limitare il senso di questa nota a tutto vantaggio della sua funzione. Se le idee e le percezioni dure a morire, errate o giuste che siano, intridono i nostri discorsi, è consigliabile prenderne in considerazione i percorsi.

Meno dissolvete dei contorni inesistenti dell'oggetto o della persona osservati, ma altrettanto inquietante e più vicina al nostro argomento, è stata la dura polemica sull'Orientalismo, ossia sull'Oriente costruito a misura degli interessi culturali ed economici dell'Occidente⁵. E' anche altrettanto noto che l'Islam e i musulmani sono finiti nel calderone dell'Orientalismo⁶, trattato e trattati come oggetto da studiare (ed è già un problema) o come ambiente sul quale proiettare le proprie indecisioni, sofferenze e ambizioni. Non consola affatto che Buddha, l'Induismo, il Thao, gli Ebrei non diasporici e i Cristiani d'Oriente abbiano avuto, con Buddisti, Indù, Thaoisti, Ebrei e Cristiani la stessa sorte.

L'Orientalismo aveva ed ha forti strumenti culturali e prevenzioni consolidate. In particolare, per quanto riguarda l'Islam, ha coltivato a lungo l'idea che esso limiti le profondità religiose cristiane e gli strumenti culturali da esse derivati⁷. Quel dibattito ha insistito, pure, sull'abitudine di considerare l'Islam come qualcosa di distinto dai musulmani. L'onda lunga di questo atteggiamento arriva fino ad oggi e, presumibilmente, ci accompagnerà nel prossimo futuro. Per questi motivi è interessante andare a leggere le pagine dei viaggiatori orientalisti⁸ per vedere come hanno reagito di fronte ai bambini di quello che consideravano un altro Dio.

¹ Più che dei viaggi o della letteratura.

² O un musulmano, o una famiglia musulmana. Ma nel caso del bambino il meccanismo di percezione è più netto.

³ Si tratta delle figure geometriche, non disegnate ma visibilissime, dell'italiano Gaetano Kanizsa, ormai famose in tutto il mondo. Il grande psicologo non solo ne ha scoperto le leggi percettive (*Grammatica del vedere*, Bologna, Mulino, 1980) ma vi si è dedicato anche come pittore producendo tele straordinarie. Queste, pur non avendo intenzione didattica sono altamente consigliabili a chiunque si occupi del rapporto con l'Altro.

⁴ Un ringraziamento personale va a Paolo Legrenzi, al quale devo la scoperta di Kanizsa.

⁵ E' troppo lunga per intrattenervi qui. Rimando al noto libro di E. Said e agli articoli o libri precedenti e successivi.

⁶ Ne ho trattato in un numero de *I viaggi di Erodoto: L'Europa guarda l'Islam*, Dossier di "I Viaggi di Erodoto", (a c. di M.N.) 1997/33, Bruno Mondadori Editore, Milano, pp. 83-133. Nel dossier non manca la bibliografia relativa anche alla nota che precede.

⁷ Anche M. Weber non è lontano da questa idea.

⁸ Diversa è la figura dei bambini musulmani nei romanzi che non riportano impressioni dirette.

Infatti, se il sistema orientalista fosse coerente, dovremmo trovare in queste pagine il precipitato del retroterra culturale che ha unito tutti gli Orientalisti, compreso il sospetto per la pedagogia tradizionale islamica.

Va ricordato comunque, a scampo dei pregiudizi, che nella tradizione islamica i bambini godono di un'attenzione altissima. Al di là di quanto si dice dei bambini nel Santo Corano e nella Tradizione, ne fa fede anche - è un esempio, sul lato sciita - l'interpretazione che viene data di una delle massime autorità in materia di diritto islamico, il *Velayat-e-fakih* che viene considerato importante "quasi come prendersi cura dei bambini".

Per quanto riguarda noi, mi atterro ad alcuni esempi distanziati nel tempo e a qualche conclusione. Ho scelto alcuni autori a cavallo di un secolo, di scuola, cultura e mestiere diverso - anche se, casualmente, due sono francesi - che ci serviranno per comprendere se e come noi, Occidentali, siamo davvero figli di quell'orientamento.

Un ateo e i bambini dell'Islam.

Paul Nizan (1905-1940) è stato un grande scrittore, compagno di studi di J.P.Sarte, ateo antiborghese prima, marxista poi. E' stato anche un uomo di grande coerenza: di fronte al patto Molotov-Ribentrop (1939), che costituì un effimero trattato fra i due grandi e tragici totalitarismi del nostro secolo, Nizan uscì dal P.C.F. del quale era alto funzionario con ruoli culturali e di propaganda. Il Partito ne distrusse subito la figura intellettuale in vita e in morte. Il tema dominante della denigrazione sistematica⁹ fu l'essersi accorti di aver accettato tra le file del P.C.F. un traditore ossessionato da manie piccolo borghesi.

Solo nel 1960, grazie ad una campagna condotta da Sartre, inizia la sua riabilitazione che arriverà, definitiva ma stentata, nel 1974.

Il suo primo libro *Aden Arabia (1931)*¹⁰ descrive il periodo che Nizan trascorre ad Aden. Qui scopre lo scontro fra chi ha tutto e chi non ha nulla. Infatti, ritorna in patria e si iscrive al P.C.F. Ovvio aspettarsi da lui, come puntualmente si verifica, un rifiuto non solo del colonialismo ma anche delle religioni comunque intese.

Nizan non ama i bambini e nemmeno i giovani: sente l'infanzia come una preparazione alla sofferenza e alle lacerazioni della gioventù. *Aden Arabia* inizia così: "Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita". Questi parametri predispungono, chiaramente, un quadro sfavorevole tanto ai bambini quanto all'Islam.

Inoltre, per Nizan, la città è un luogo in cui "I somali ... fanno urlando infinite partite di domino: tutti i neri assomigliano alla gente di Marsiglia e di Tolone" e "Su questa vita si spande l'odore rancido, burroso, pepato, profumato d'incenso e di legni aromatici, l'odore magnifico e indimenticabile dell'Oriente". Si tratta di righe di un marxista forse razzista e forse antirazzista (i neri sono uguali ai marsigliesi) ma certamente e orientalistamente olfattive.

Invece, i bambini incapsulati nel Cratere di Aden, tra urla di Somali e odori esotici sono percepiti in modo diverso: "I bambini della scuola musulmana recitano ad alta voce i loro versetti nelle aule aperte come botteghe e non ne sono intimiditi"¹¹.

Nulla di più, in questo caso, ma è quanto basta. Niente distrae questi bambini che, pienamente inseriti nel loro ambiente, mandano a memoria il Santo Corano. Egli decide di darcene una lettura assolutamente positiva, contrappuntata da un inespresso confronto con la sua esperienza di alunno¹². I bambini della scuola coranica sono più che ligi al dovere e lo compiono, diremmo noi, *coram populo*, in un ambiente aperto all'osservazione di tutti o al distraente vociare dei giocatori di domino. Si tratta di uno dei pochi quadri sereni - non disperati o arrabbiati - di tutta la scrittura di Paul Nizan.

Ai bambini dedica solo un altro passaggio: giocano saltellando sull'orlo del cratere. Colpisce che non siano anch'essi né cenciosi né sporchi, come lo è, per Nizan, tutta l'umanità che abita sui bordi.

Sven Hedin e i viaggi di avventura.

A cavallo fra gli anni '20 e gli anni '40 fiorì in Italia una vasta letteratura di viaggio che fu incrementata, intorno alla metà degli anni '30 dalla preparazione e dagli effetti dell'avven-

⁹ Si tratta di un procedimento che, ben rappresentato anche in altri Partiti Comunisti, non è comunque loro esclusivo appannaggio.

¹⁰ Recentemente riedito nella collana "Classici Moderni Oscar Mondadori", 1998.

¹¹ Cfr. p. 42 della versione italiana.

¹² Inquieto e facilmente distraibile, da quanto sappiamo da Sartre.

tura del piccolo impero italiano¹³. Gli editori italiani non pubblicavano solo autori domestici. Fra i titoli "buoni" di questa letteratura, troviamo *Dalla Persia all'India*, dello svedese Sven Hedin¹⁴, che appartenne all'ultimo scampolo della schiera dei geografi-esploratori¹⁵.

L'occhio orientalista, in questo caso è anatomico e scientifico. Si cura delle persone solo nella misura in cui rendono "intrigante" l'avventura o sono funzionali ad una certa vena etnografica, in voga in quel tempo. Ovvio che si occupi più di aree di sosta e *kavekhaneh*, ambasciate e palazzi, ponti e vallate che di bambini.

Di bambine tende a parlare quando le madri insorgono mentre cerca di ritrarle con la sua matita¹⁶. I bambini, non sono degni quasi mai né del suo obiettivo né della sua matita. Fa ottimi ritratti solo se ispirato dal folklore.

Ma a questo punto si inganna: i *monelli*¹⁷ che riesce a fotografare stanno chiaramente all'esterno di una scuola coranica. E' l'inizio di una serie di quattro immagini tutte fortemente significative: i bambini sono in prima fila nella folla che si apre per il passaggio della processione di Moharram in vista "del Tekkieh" di Tebbes¹⁸. Molti, moltissimi bambini stanno al centro del cortile e sul palchetto sopraelevato "del Tekkieh" di Teheran¹⁹. Si tratta di tre delle quattro immagini che il nostro geografo-esploratore dedica a momenti islamici. Islam e bambini vanno di pari passo.

Le foto in questione²⁰ hanno in comune la normalità dell'eccezionalità. Non occorre essere un profondo conoscitore dell'Islam o delle sue specifiche tradizioni localizzate, per accorgersi che esse mostrano ciò che succede normalmente quando le comunità vivono un momento straordinario. Allora i "monelli" della Scuola Coranica vestono, se possono²¹ gli abiti migliori e vengono schierati, o lasciati schierare, ben in evidenza davanti all'occhio del fotografo. Utilizzando in contesto traslato, il procedimento di Kanisza ci accorgiamo subito che, nel loro disordine apparente, essi definiscono i contorni dell'evento e il suo significato. Sono costitutivi dell'immagine della loro Tekkieh, del messaggio che questa trasmette a Hedin e di quello che Hedin trasmette ai suoi lettori. Le due ultime fotografie sono, al riguardo, inequivocabili: l'Islam è comunità numerosa, in crescita e, al suo centro, stanno i bambini.

Un mistico spiritualista-decadente e la *Madrasa di El-Azhar*.

Risalendo il tempo, un'altra occasione ci viene offerta da Edouard Schuré, scrittore molto in voga nei primi decenni del secolo che sta per chiudere. Cultore dell'esoterismo, della gnosi e dell'astrazione religiosa, Schuré è musicologo, teosofo, romanziere²²: quanto veniva richiesto ad una figura di spicco a cavallo fra tardo romanticismo e decadentismo. Nei deserti e nell'Egitto misterioso trova lo Spirito eterno e la chiave dell'Intelligenza - ovviamente Assoluta.

Schuré ha un'idea della gioventù ben diversa da quella di Nizan. Non a caso, egli è un "sottoprodotto" scartato ed antiaccademico degli ambienti spiritualisti dominanti alla Scuola Normale e che Sartre e Nizan detestavano. Alla gioventù della quale i due fanno parte egli dedica *Sanctuaires d'Orient* (1898)²³, carrellata di "pellegrino" teista a cavallo dell'Egitto Islamico, dei Faraoni, della Grecia Classica e della Palestina giudeo-cristiana, Terra Santa.

E' ovvio che il nostro non abbia molto interesse né per l'Islam né per i bambini. Per Schuré la luce viene dall'Oriente (*Ex Oriente Lux*, cita spesso) ma è quella del teismo che si è costruito su misura.

Se dedica le prime 50 pagine delle 433 all'Egitto musulmano, lo fa perché le Piramidi e la Sfinge si raggiungono passando per il Cairo: "*En arrivant au Caire, je fus fortement impressionné par le rôle considérable que l'Islam joue actuellement en Afrique comme en Asie, malgré ou plutôt à cause même de son infériorité intellectuelle et spirituelle*"²⁴. Non vi potrebbe essere dichiarazione di antipatia più chiara. Schuré, da questo punto di vista, sembra essere

¹³ Per la bibliografia relativa, cfr., tra gli altri, M.N., *Tabacco e fumi del piccolo impero*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1996.

¹⁴ Il libro è del 1910. Citiamo dall'edizione italiana, Milano, Treves, 1929, voll. 2.

¹⁵ I volumi sono corredati da 285 incisioni da fotografie dell'autore, 3 panorami, 2 carte e il ritratto dell'autore.

¹⁶ Cfr. Vol. I, p. 460.

¹⁷ Foto 151, Vol. II : *Un gruppo di monelli*.

¹⁸ Foto 153, Vol. II.

¹⁹ Foto 152, Vol. II.

²⁰ Che dispiace non possano essere riprodotte in questo contesto.

²¹ Ma, ad attendere la processione del Moharram, vi sono anche bambini modestamente vestiti.

²² Scrive una cinquantina di libri e libelli oltre ad un numero esorbitante di articoli e conferenze.

²³ Le citazioni si riferiscono all'edizione del 1921, Paris, Perrin et C., Libraires Editeurs.

²⁴ Cfr. p. 13.

un antenato del suo tempo. E' certamente attestato su posizioni precedenti quelle napoleoniche²⁵ e, essendo assolutamente convinto che intelletto e spirito viaggino insieme, può solo argomentare che verso l'Islam vanno i poveri di comprendonio e gli spiriti più bassi. In questo, ovviamente, precede gli Enciclopedisti, come Diderot, che, almeno, concedevano all'Islam il merito di non essere intollerante²⁶.

Schuré non ama l'Islam e nemmeno l'arabo che definisce una lingua "barbara e raffinata allo stesso tempo". Non sopporta nemmeno quelle che considera le espressioni sociali della cultura araba e dell'Islam. La "parte araba" del Cairo gli sembra un "polipo mostruoso"²⁷. Insomma, siamo di fronte al più becero orientalismo spiritualista, che, naturalmente, non disdegna le visite ai locali dei suoni e delle danze.

Ma non può mancare di osservare che l'Islam "*Dans l'équilibre général du monde, il n'est pas une quantité négligeable*"²⁸. E in quella quantità, degna di considerazione in quanto tale, c'è spazio pure per il Cairo Islamico e per i suoi bambini.

I bimbi dei quartieri poveri cairoti, visti da Schuré, sono "... *des grappes d'enfants nus ou couverts de sordides chiffons*" che "... *se roulent dans la boue noire qui s'élève en poussière d'or sur leurs têtes*"²⁹. E qui abbiamo una prima trasformazione. Per quest'uomo, che vede solo il suo spirito, i bambini musulmani, anche se giocano nudi nella fanghiglia, riescono a trasformarla in polvere d'oro. Non è poco per qualcuno che si occupa unicamente di monumenti, preferibilmente in rovina: dove può incontrare un altro bambino, paragonato brutalmente a una scimmia, che tende la mano per la mancia davanti alla moschea di El-Barkuk³⁰.

Questa dura opposizione si ferma però alle porte di El-Azhar "... *où les étudiants affluent des extrémités de l'Afrique et de l'Asie. Autour de ses innombrables colonnes, on verrait des étudiants de tous les âges accroupis sur des nattes, lisant, remémorant et récitant de leur voix nasillarde avec une incroyable volubilité et un singulier bercement de tête des chapitres entiers du Koran, et cela en trente-deux langues diverses, correspondant aux trente-deux nationalités conquises par l'Islam*"³¹.

Quasi ovvia è la ripulsa auditiva per le voci nasali. Inoltre, uno spiritualista a cavallo dei due secoli non può che considerare disdicevole studiare accovacciati per terra. Ma può solo esprimere riverenza per quella collettività di giovani di ogni età capaci di imparare il Corano a memoria ... e persino in trentadue lingue diverse.

Se la cronaca è un po' approssimativa, però, il senso è chiaro: giovani e bambini della *madrasa* meritano rispetto anche da parte dei più accaniti spiritualisti antislamici. Tanto rispetto che Schuré visita tutte le moschee del Cairo ma non va ad El-Azhar. Riporta, e sente il bisogno di riportare, quanto hanno scritto altri, qualche anno prima di lui³².

I bambini delle scuole coraniche sono così, persino quando non si vogliono vedere, qualcosa di inevitabilmente vero. A loro è dovuto il rispetto profondo che non si ritiene di dovere agli altri.

Bambini neri, ebrei e musulmani.

A proposito di questo rispetto non possiamo evitare di mettere in evidenza uno scarto: la diversa fortuna dei bambini musulmani rispetto a quelli neri ed ebrei. Questa differenza è evidentissima tanto nelle letterature esotiche quanto, e peggio ancora, nella propaganda razzista italiana - a cavallo fra impero e seconda guerra mondiale.

I fratellini o i piccoli amici delle bellezze nere esotiche sono solo miserabili che vivono³³ all'ombra di innamoramenti o mercati d'amore. Anche quando mostrano la saggezza dell'innocenza e fedeltà lo fanno in un contesto triste. E' il caso di Mombo³⁴, il fanciullo che cura le ferite di Mosila picchiata per il suo rapporto con l'uomo bianco: "*Mombo si è svegliato, apre la por-*

²⁵ Non ha alcun interesse, nemmeno filologico, per l'Islam o per l'Arabo.

²⁶ Anche se insistevano sul legame Islam-ignoranza. Cfr. in proposito la scheda su *Islam e Enciclopedia* in Dossier di "I Viaggi di Erodoto", (a c. di M.N.) 1997/33, Bruno Mondadori Editore, Milano, pp. 83-133.

²⁷ Cfr. p. 18.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cfr. p. 35.

³⁰ Cfr. p. 39.

³¹ Cfr. p. 51.

³² Segnatamente il Duca di Harcourt nel suo *L'Égypte et les Égyptiens* e anche de Vogüé in un articolo del 1893.

³³ Spesso come piccoli ruffiani.

³⁴ Arnaldo Cipolla, *Pagine Africane di un Esploratore*, Milano, Cisalpina, 1928, pp. 170-171. Cipolla fu autore molto in voga della letteratura esotico-coloniale nella sua prima fase. Cfr. M.N., *Tabacco e fumi del piccolo impero*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1996.

ta, accoglie la donna e con lo stesso silenzio, con la medesima delicatezza con le quali esamina ogni sera le membra del bianco per vedere che gli insetti che penetrano insensibili nelle carni non lo abbiano morso, scioglie le bende disfatte, le arrotola e fascia il torso di Mosila". Poi la consiglia di fuggire. Fedele al bianco e alla sua amica, il bimbo rimane per lei (è vero) l'unico richiamo alla solidarietà fra i Neri: ma è tutto ciò che può fare.

Sullo sfondo dei bambini neri, in questi romanzi e nella propaganda³⁵, non c'è mai né dimensione né credenza religiosa. Sono senza un "vero" Dio. E' conseguente, allora, che gli adulti maschi neri, anche in divisa USA, siano ladri sacrileghi nelle chiese³⁶ e i piccoli neri attendano solo che un buon missionario in abito francescano glieli porti e ne faccia "tanti ascari fedelissimi come il nostro Ali"³⁷. Anche quella che abbiamo scorso è anch'essa una pagina sfuggita all'Orientalismo: sul versante negativo.

Fuori dall'Orientalismo, invece, troviamo le pagine sui bambini ebrei. Il razzismo, che si concede qualche disattenzione sulle religioni indigene, nel caso dei bambini ebrei sorpassa sé stesso perché, in alcune sue componenti essenziali³⁸, ben conosceva la Bibbia. Ma la furia della separazione e della segregazione volevano altrimenti. Così il bambino ebreo deve essere la copia conforme, in piccolo, delle caricature somatiche del padre e del nonno. Riceve lezioncine di tirchieria e avidità dal padre³⁹ e da un nonnino anonimo del quale è la fotocopia⁴⁰ e non entra che raramente nei fumetti per ragazzi dove, invece, sono ampiamente rappresentati i suoi parenti adulti.⁴¹ Il motivo per cui gli ebrei, grandi e piccini, non vengono mai accostati al loro luogo comunitario di preghiera è semplice: vanno espropriati di ogni collegamento alla razza ariana, compreso quello religioso.

I meccanismi che segnano il rapporto fra i bambini ebrei o neri e il loro retroterra religioso è dunque semplice: per i primi uno spazio negato e per i secondi uno spazio inesistente. Resta e si rafforza però l'interrogativo che riguarda i bambini musulmani: per quale motivo essi siano in fin dei conti oggetto di una particolare attenzione positiva.

Le risposte all'interrogativo possono esser date lavorando su due diversi registri. Il primo è la sostanziale impossibilità di trasformare il razzismo anti-arabo in razzismo anti-islamico. Si può essere anti-musulmani ma non razzisticamente tali; anche perché la *Umma* prescinde per definizione dalla razza.

Il secondo registro è più impegnativo del primo perché si attesta sul rapporto fra fede e bambini. Se ammettiamo che gli esempi portati siano almeno indice di un riconoscimento della condizione di credente, comunque intesa, dobbiamo anche osservare che il mancato riconoscimento della condizione di credente ha effetti talmente profondi dal negare anche ai bambini quella possibilità. Viene così ad attuarsi, come nel caso dei neri e degli ebrei, una brutale aggressione alla condizione del bambino che - in generale - segue la fede della famiglia e le modalità specifiche con le quali la famiglia vive la sua fede. Ai bambini che ne sono segno, e tramite loro agli adulti, viene negata la possibilità di esprimere il loro rapporto con la divinità.

L'orientalismo improprio di Indaco.

Una prova *a contrario* di questa valutazione può venire dalla lettura di un romanzo uscito di recente che, quasi per paradosso, pur non trattando di bambini musulmani, neri o ebrei, ci presenta quasi un digesto delle situazioni che siamo andati trattando. *Indaco*, di Simonetta Monesi⁴², è un storia travagliatissima in cui si avverte con chiarezza un disegno incardinante molto orientale: poggia sui grandi cicli del tempo, dei colori e dei suoni dell'Oriente profondo da un lato e, dall'altro, su alcuni aspetti tersi del teismo targui⁴³, vera e propria macchina di salvezza per Indaco e suo figlio Emmanuel.

Il protagonista, Indaco - appunto -, è il filtro attraverso il quale si snodano discendenze sempre a rischio di perdersi e mondi che, invece, ne plasmano il l'itinerario di vita. E' chiaro

³⁵ Cfr. in proposito lo splendido catalogo AA.VV., *La menzogna della razza*, Bologna, Grafis, 1994.

³⁶ *Ibid*, p. 202.

³⁷ *Ibid*, p. 166, fig. 41. Giove Toppi, *I tre di macallé*, in "L'Avventuroso", Firenze V, 218 (1.12.1938).

³⁸ Quelle del razzismo teorico cristiano, ad esempio. Cfr. bibliografia in AA.VV., *La menzogna della razza*, Bologna, Grafis, 1994.

³⁹ *Ibid*, p. 149.

⁴⁰ *Ibid*, p. 150.

⁴¹ *Ibid*, p. 169. E' il caso di Assalonne Mordivò, che mendica la merendina e i soldini di un bambino. Viene scoperto pieno di soldi da un sagace Balilla e cacciato dai patri confini.

⁴² Uscito per i tipi di Marco Tropea Editore, Milano 1999, 478 pp. Dunque poco prima che questo testo venisse completato.

⁴³ Più fatale che magico, almeno nella lettura dell'A.

anche ai meno addetti ai lavori che l'A., lavorando così in bilico tra questi versanti, avrebbe potuto scivolare nell'esotismo meno gradevole. Invece⁴⁴, l'A. riesce ad evitare un approccio "orientalista" al tutto sviluppando quello che si potrebbe definire un "orientalismo improprio" ossia un orientalismo svuotato della sicumera della superiorità occidentale ma, allo stesso tempo, salutarmente separato dal rischio di far immergere e affogare nel fascino della cultura altra.

La premessa, forse un po' lunga, era d'obbligo perché ad illustrare chiaramente questo approccio è la figura di Alitni, bambino "Tuareg" prima e poi giovane modernizzante, che è una sorta di fratello maggiore e putativo di Emmanuel, l'ancora bambino figlio di Indaco. Ciò che caratterizza Alitni è il suo non-teismo naturalista e "oggettivo", quasi simmetricamente distante tanto dall'Islam del padre Huda quanto dalla disperata regressione di Emmanuel che reagisce come "un sasso"⁴⁵.

Così Alitni salva Emanuel quando, già riaffacciato alla vita e uscito dal suo stato cata-tonico, si vuole uccidere perché gli hanno ammazzato la cavalcatura e così consola il piccolo amico: *"Tutti perdiamo qualcosa e possiamo essere perduti: è una legge alla quale nessuno sfugge"*⁴⁶. Non c'è in lui la sicurezza islamica del padre e c'è persino il sospetto che gli amuleti non sempre funzionino. Ma è cristallino nel suo amore per il piccolo amico biondo e altrettanto cristallino nella praticità con la quale lo esprime.

Siamo alla prova *a contrario* alla quale abbiamo accennato: il rispetto anti-esotico per i bambini della Monesi arriva ad apprezzare e a far apprezzare l'impermeabilità di Alitni a tutto ciò che non è segno della vita e delle sue fatalità.

Qualche conclusione.

Torniamo allora ai bambini musulmani. Gli esempi che abbiamo portato, e altri numerosi, mostrano la stessa tendenza. Di fronte ai bambini musulmani e alle loro Scuole Coraniche sembrano attenuarsi o cadere anche pregiudizi ben radicati nei riguardi dell'Islam.

Non si tratta, come abbiamo visto, di uno sconto fatto all'Islam grazie agli occhi dei suoi bambini - che in altri casi sono segnati da pregiudizi gravi e spesso insultanti, quanto gli adulti.

Al contrario, proprio la congiunzione Islam-bambini opera un'anomalia evidente all'interno del discorso orientalista, ateo o spiritualista o scienziato, altrimenti dedito all'alienazione dell'Oriente e, in esso, dell'Islam. Si tratta di una congiunzione che non è peculiare ma agisce anche in contesti diversi.

Resta da rispondere alla domanda posta implicitamente all'inizio: siamo eredi delle pagine "sfuggite" che abbiamo appena considerato o di quelle "non sfuggite", regolarmente denigratorie, o di quelle "sfuggite" sul lato feroce della negazione di Dio ai bambini neri o ebrei? Rispondervi come un Salomone disponibile, per una volta, a dividere il bambino in tre, non farebbe onore alla sapienza del saggio venerato da Ebrei, Cristiani e Musulmani.

E' forse più calzante rispetto alla realtà argomentare che, in Europa ad esempio, l'insegnamento nelle Scuole Coraniche viene percepito come un'appendice dell'Islam piuttosto che come una sua funzione essenziale, assiale e irrinunciabile. In altri termini, la percezione collettiva dei "piccoli musulmani" rimane al di sotto di casi "migliori" che abbiamo trattato⁴⁷. Queste distrazioni possono dipendere anche dalla riservatezza nella quale sono tenuti tutti i momenti di formazione religiosa, islamici compresi⁴⁸. Ma ciò non toglie che, a causa di questi meccanismi, i bambini musulmani - anche nelle nostre scuole - possano finire con l'essere percepiti come "bambini immigrati" o bambini incomprensibilmente "diversi".

Una seconda argomentazione conclusiva va al paragone con i bambini Ebrei e Neri⁴⁹. Sappiamo, anche tragicamente, che il tempo del razzismo non è terminato e ci accompagna nel passaggio di secolo e di millennio. Siamo quantomeno informati che le prime vittime delle

⁴⁴ Oltre al fatto che tratti molto avventurosi e ambienti "topici" - come Venezia, Malta, il deserto, ecc. - non riescono a celare una ricerca puntigliosa che va dai luoghi, alle situazioni, alle parole.

⁴⁵ P. 235.

⁴⁶ P. 381.

⁴⁷ Ne è prova il fatto che alle Scuole Coraniche in generale e, ancor meno, a quelle presenti in Europa non dedicano grande attenzione né gli studi né gli organi di informazione.

⁴⁸ L'esperienza di chi scrive dice che è più facile assegnare un lavoro di tesi sulle biblioteche dei Centri islamici o sui materiali di diffusione islamica piuttosto che sulla vita di una Madrasa. Ciò dipende, evidentemente anche da molte carenze delle conoscenze degli eventuali futuri studiosi rispetto alla vita islamica.

⁴⁹ Di quest'ultimi non va dimenticato che, in tutti i continenti, possono essere benissimo Ebrei, Cristiani o Musulmani.

pulizie etniche⁵⁰ sono i bambini ai quali vengono tolte, con la famiglia, le radici culturali e religiose. Esse toccano, tragicamente, anche i bambini futuri, fatti nascere di altra etnia da donne violentate⁵¹: una pratica che pensavamo di esserci lasciati alle spalle e, soprattutto, di aver lasciato sulle spalle di altri.

Sarebbe facile argomentare che gli imitatori europei del nazismo non si curano né dei bambini né di Dio del quale non sanno riconoscere la misericordia. Sappiamo, però, che le molte storie alle quali si è appena alluso sono più complesse e indisponibili ad un giudizio così semplificativo. Lo storico o il politologo dovrebbero, viceversa, cercar di capire quando e come venga saltato il confine fra la dignità di una cultura e la sua trasformazione in arma etnica. Si tratta di una frazione della storia delle idee e delle percezioni dell'altro che non può mancare. A meno di rassegnarsi, ancora una volta, alle spiegazioni basate sulla follia di un singolo⁵².

Un'ultima considerazione, infine, ci fa ritornare alle percezioni di Kanisza e ai bambini dell'Islam. Essa tocca tanto i confini realmente tracciati quanto i confini solamente percepiti. Se i confini tracciati ci danno la sicurezza della nostra posizione quelli solamente percepiti ci dicono che a) un confine esiste sempre, anche quando non è materialmente tracciato e che b) quel confine, qualunque esso sia, è una nostra costruzione e che c) collocarsi in un campo è una nostra scelta. Scelta che, ci ricorda Kanisza con i suoi quadri, può esser operata in nome del fatto che riteniamo un campo più "oscuro" di un altro quando, a prova provata, i due campi hanno lo stesso identico grado di luminosità. Se estendiamo la rappresentazione percettiva a tutti i bambini, di ogni razza e fede, dobbiamo ammettere che essi sono tutti un campo senza contorni. E' il loro pregio e il loro rischio.

Giusto chiedersi, però, che cosa abbiano a che fare i bambini musulmani con questo gioco delle percezioni. Per una volta la risposta è davvero semplice e, se permesso, formulata secondo l'*humor hiddish*: in quale campo sta il bambino musulmano?

⁵⁰ Allocuzione nazista di grande fortuna: *Judenfrei*.

⁵¹ Costume comunque non nuovo se una delle leggende sulla nascita del popolo Kurdo narra di certe fanciulle inviate a Salomone, rapite da baldi montanari e madri di un popolo intero.

⁵² Operazione inammissibile almeno dopo la *Banalità del Male* di Hanna Arendt.